

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA S. MESSA PER IL MONDO DELL'UNIVERSITÀ  
(Torino, Cattedrale, 11 dicembre 2012)**

Cari amici universitari, docenti, personale, studenti dell'Università e del Politecnico e delle Facoltà teologiche: è il primo anno che celebriamo tutti insieme l'Eucaristia in prossimità del Santo Natale e desideriamo chiedere a Gesù che viene il dono della sua verità che apre l'intelligenza e il cuore alla ricerca appassionata del senso della vita, delle realtà umane, delle scienze e di ogni altra disciplina che ci vede impegnati ogni giorno nelle nostre Facoltà, sia civili che ecclesiastiche.

La liturgia di questo martedì di Avvento annuncia la consolazione di Dio verso il suo popolo e di una strada preparata nel deserto per appianare la steppa, così che il Signore possa venire a salvare il popolo stesso. Un grido si leva dalle tenebre del male e della schiavitù, dalla morte che incombe su ogni uomo come erba secca che appassisce e non serve che per essere bruciata nel fuoco. La voce del profeta si eleva alta e chiara: *«il Signore viene e raduna il suo gregge, porta gli agnellini sul petto e conduce piano piano le pecore madri»*.

Quale dolcezza di messaggio nasce da questa parola che penetra nel cuore di ogni uomo gravato dal peso delle sue debolezze e schiavitù e proteso a traguardi impervi e giudicati impossibili da raggiungere! Dio si fa garante del loro raggiungimento perché non vuole che alcuno dei suoi figli perisca e va a cercare anche uno solo, se si è perduto. Immagini reali di un'azione che si rinnova sempre nell'agire di Dio per noi e per l'umanità intera, che egli ha creato per amore e per amore la cerca e la riconduce sempre all'ovile della sua casa, che dà sicurezza e fiducia per il presente e per il futuro. Sì, anche la vostra vita in Università, i vostri studi, la riflessione e ricerca dei docenti per svolgere il loro servizio, ogni realtà che vi circonda fa parte di questa azione salvifica del Dio Pastore, fedele amico di ogni sua creatura.

Quando i dubbi vi assalgono e la fatica dello studio vi sembra troppo pesante, o quando tutto ciò che vi circonda rotola giù come un tappeto che si snoda senza poterlo fermare e voi siete lì, immersi in un tempo e in uno spazio che sembra non appartenervi, tanto è distante dalla vita reale e concreta di ogni giorno, allora ricordatevi di queste parole della Bibbia che vi annunciano che ogni valle viene colmata e ogni colle e monte viene abbassato, che il terreno accidentato si trasforma in piano e quello scosceso in pianura; questo vuole dire che ogni avversità, ogni sconfitta, ogni traguardo ritenuto impossibile diventa accessibile a chi ha fede e punta decisamente in alto senza scoraggiarsi mai. La cultura è come un'alta montagna che va scalata solo da chi ha il coraggio di affrontare la salita con gioia e serenità di spirito, motivazioni serie e responsabili. Alla fine però quello che conta è credere che anche la cultura e lo studio appartengono a Dio, perché egli ci ha dato gli strumenti per scandagliarne i misteri, l'intelligenza e il cuore per comprenderne il senso ultimo e la profezia che è insita in essa, al di là dell'aridità dei dati o dei sistemi di significato che si presentano nelle varie discipline.

Dio non si impone dall'esterno dalla nostra razionalità come dall'esterno del nostro cuore, ma si mostra quale veramente è, presente lì dove l'intelligenza esercita il suo ruolo di indagine e di ricerca appassionata della verità, del bene e del giusto; dove il cuore si affina nell'accogliere le spinte interiori che appellano a un "di più" di significato che non può essere contenuto solo nello sperimentabile o nel puro ragionamento concettuale.

Il Salvatore che viene salva anche dalla presunzione di chi pensa alla scienza o alla tecnica o al pensiero filosofico o matematico come ad un panteon di dèi costruito da noi stessi e dunque soggetto al nostro potere di usufruirne come meglio crediamo. Gesù che nasce a Betlemme e viene proclamato figlio dell'uomo e figlio di Dio non è circoscrivibile dentro i confini del sapere o del fare, ma sfugge ad ogni chiusura preconcepita o interessata. Egli è il totalmente altro e nello stesso tempo il totalmente tuo. Lontano e vicino insieme, alto e basso ad un tempo, non si fa catturare da nessuno, compresa la religione, perché va sempre oltre ed esige un proiettarsi in avanti senza disattendere lo

sforzo della sua ricerca, ma con quella sincera certezza che, mentre lo cerchi, ti accorgi che egli già ti ha trovato.

Vorrei che di questa ricerca di Dio, del Dio vicino ed Amico, che apre vie impensabili di indagine nel profondo del cuore di ciascun uomo, voi cari amici foste i primi protagonisti dentro l'Università che frequentate. Se siete credenti, non ostentatelo, quasi fosse un orgoglioso valore di cui vantarvi; testimoniato però con semplicità, rigore intellettuale e morale, speranza e fiducia in Dio, che annunciate con la vostra stessa vita. Il credente vive il suo rapporto con Dio in ogni momento della sua esistenza, dunque anche in Università in mezzo a un mondo spesso lontano da tutto ciò che dice riferimento alla fede e a quella cristiana in particolare.

La nostra pastorale universitaria che è appena stata avviata necessita di incontrarvi per promuovere un sereno dialogo e confronto su quanto si riesce a fare dentro l'università e su come favorire una concreta azione di presenza e di proposta in tale ambiente laico. È però necessario fare squadra anche in questo ambito, nel senso di favorire un costante dialogo e incontro e collaborazione tra le varie componenti del mondo universitario, dai docenti agli studenti e al personale. L'estraneità e indifferenza, o la chiusura di ciascuno nel proprio circuito di persone e interessi ristretti, conducono a frammentare la presenza dei cattolici in università e dunque a non mantenere e promuovere un confronto aperto tra studenti e docenti provenienti da varie etnie o gruppi diversificati.

Da tempo mi pare che l'interesse della Chiesa per l'università qui a Torino è andato scemando sempre più e si è dunque creata una dicotomia tra università e Chiesa, tra docenti cattolici e colleghi, tra movimenti e associazioni che operano nelle varie Facoltà e le comunità parrocchiali territoriali. Oggi desideriamo riprendere un cammino di mutuo rispetto e ascolto per il bene degli studenti e degli stessi docenti, ma anche per accreditare l'Università e il Politecnico non solo quali poli di eccellenza nel panorama delle università italiane, ma come luoghi vivibili e ricchi di umanità e di spiritualità, malgrado gli impedimenti dovuti alla frammentazione dei saperi e dunque anche delle diverse sedi sul territorio. Anche la presenza oggi delle Facoltà teologiche a questa celebrazione vuole significare l'impegno della Chiesa ad aprire vie di dialogo e collaborazione più permanenti e incisive tra i poli universitari laici e quelli cattolici che gravitano sulla stessa città e sono chiamati a ricercare occasioni di comunione attorno a momenti e iniziative condivise, che contribuiscono a promuovere cultura e formazione con l'apporto congiunto di docenti e alunni.

Ho tanta fiducia che ciò che abbiamo iniziato sarà portato avanti con l'apporto di tutti senza remore verso alcuno e con una visione aperta ad ogni docente e studente che voglia mettersi in gioco seriamente per trovare nuovi stimoli alla sua personale ricerca di Dio e al dialogo con chi non crede o è indifferente o agnostico, ma è pronto, se sollecitato, a diventare un interlocutore privilegiato da non disattendere.

Invito voi, giovani universitari, a inserire i vostri cammini di formazione cristiana e di incontro sia nelle associazioni e movimenti che nelle parrocchie e gruppi di facoltà che si potranno attivare, dentro l'alveo portante e comune del Sinodo dei giovani, in cui sarà possibile avviare un proficuo dialogo tra tutte le componenti del variegato mondo giovanile della nostra Diocesi e territorio, per rinnovare la gioia della stessa fede e dell'impegno di cambiare se stessi per cambiare la Chiesa e la società, sapendo rendere ragione della speranza di cui deve essere sempre portatore ogni giovane attorno a sé. Abbiate dunque speranza in voi, cari amici, perché quanto deciderete di fare sarà senza dubbio benedetto da Dio e dalla Chiesa e produrrà un frutto grande per il bene delle università e dell'intera città.

Facciamo nostro l'annuncio del vangelo: «*il Padre vostro celeste non vuole che si perda neppure uno solo di questi piccoli*». I piccoli sono quanti, anche ricchi di sapienza e di titoli e meriti acquisiti nel campo della cultura, non si tirano indietro di fronte a nessun ambiente refrattario e anche ostile alla fede e alla cultura cristiana, ma invitano al dialogo e sono pronti a farsi umili servitori della verità, anche se ciò costasse rifiuti, prese in giro o peggio contestazioni dirette e mirate proprio contro di loro. L'augurio di questo Natale che ci vede insieme quest'anno come mondo universitario è che sappiamo andare alla ricerca anche solo di una pecora che si è perduta, perché come il

buon pastore dobbiamo sentirci tutti custodi degli altri colleghi e compagni di università che ci sono stati affidati, essendo insieme a noi, nello stesso luogo e situazione di vita.

Chiediamo al Signore che vi faccia gustare la gioia dell'evangelizzazione anche nelle Università, che sembrano un terreno arduo e arido, ma dove Dio dice a ciascuno di voi: "Guarda che io qui ho un popolo molto numeroso. Continua dunque a seminare senza stancarti, perché il bene porta sempre frutto, anche se in tempi diversi da quelli che ti aspetteresti".